

AII



Vai al contenuto multimediale

Andrea Scartabellati

Prometeo inquieto

Trieste 1855–1937: l'economia, la povertà
e la modernità oltre l'immagine della letteratura

Nuova edizione





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1833-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2006
II edizione: ottobre 2018

*Un sentito ringraziamento ai professori
Bruna Bianchi, Marina Cattaruzza
e Stuart J. Woolf*

*In memoria
di Iva Draskovic
e Sofia Abbiancini*

- 9 *Abbreviazioni utilizzate nel testo*
- 11 **Introduzione**
Prigionieri di Prometeo liberato?
Economia, povertà e modernizzazione a Trieste (con alcune note metodologiche)
La questione sociale del XXI secolo, 11 – Dal presente al passato, 13 – Povertà e povertà a Trieste. Tre questioni di metodo, 15 – Una definizione debole e dinamica, 19 – Trieste alla metà del XIX secolo, 22 – Indicatori della povertà. Scelte ed intersezioni, 27 – L'assistenza ai poveri nella città, 35 – Fonti e periodizzazione. Una scelta, 42 – Obiettivi del lavoro, 46
- 49 **Capitolo I**
Una città al bivio, 1855-1890
1. L'economia di Trieste: incertezze, aspirazioni, delusioni e rilancio, 49 – 2. Popolazione urbana, immigrazione e povertà, 63 – 3. *L'altro in casa*. Una lettura del *Rapporto sul pauperismo, 1864*, 75 – 4. Mercato del lavoro, poveri, operai, 88 – 5. Il quadro sanitario tra colera e tubercolosi, 106 – 6. Nella quotidianità indigente, 131 – 7. L'assistenza tra carità privata e intervento municipale, 158
- 181 **Capitolo II**
Il trionfo dell'industrializzazione, 1891-1913
8. Rilancio commerciale e industrializzazione, 1888-1913, 181 – 9. Povertà, immigrazione e problema nazionale, 197 – 10. Lavoro e organizzazione operaia durante l'industrializzazione della città, 208 – 11. Una nuova quotidianità?, 232 – 12. Pesci, industrie, modernità, 261 – 13. Progresso sanitario, nuove patologie e antiche piaghe, 267 – 14. Povertà dal passato e miserie della crescita, 284
- 311 **Capitolo III**
Una lunga Grande guerra, 1914-1922
15. Guerra, povertà, impoverimenti, 1914-1922, 311 – 16. La difficile situazione economica tra guerra e dopoguerra, 324 – 17. Il lavoro tra arresto della produzione e conflitto, 334 – 18. Vivere con la guerra, 353 – 19. Dell'uso politico della fame, 374 – 20. Le condizioni sanitarie durante e dopo la *peste novecentesca*, 388 – 21. L'assistenza tra municipalità e Stato, 404

425 Capitolo IV

Tra due guerre mondiali, 1923-1937

22. Una popolazione tra mutamento e assestamenti, 425 – 23. L'economia di Trieste tra le due guerre mondiali, 439 – 24. Disarticolazione e ristrutturazione fascista del mercato del lavoro, 461 – 25. Una quotidianità stretta tra innovazioni ed antiche e nuove insicurezze, 486 – 26. Il quadro sanitario e ospedaliero: spinte al rinnovamento e nuove disuguaglianze, 516 – 27. Lavoratori-poveri dello Stato e poveri del Comune, 544

571 Conclusioni

Economia, povertà e modernità: una conclusione aperta tra quotidianità e politica

579 *Bibliografia*

615 *Indice dei nomi*

Abbreviazioni utilizzate nel testo

- ACIM Atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla miseria e sui mezzi per combatterla, 1953-1954;
in ACS Archivio centrale dello Stato, Roma:
- DAGR Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Dipartimento Affari Generali e Riservati;
- SPD.CO Segreteria particolare del Duce, carteggio ordinario, voce *Trieste*;
- ACT Archivio Storico del Comune di Trieste.
- AIPB Associazione Italiana di Pubblica Beneficenza;
in ASIT Archivio storico dell'Istituto Triestino per Interventi Sociali:
- DGPB Direzione Generale Pubblica Beneficenza. (RC Resoconti, GA Gestione Amministrativa, PB Pubblica Beneficenza).
- CCT.RD Congregazione di Carità di Trieste, Rendiconti;
in AST Archivio dello Stato di Trieste:
- LLT Luogotenenza del Litorale in Trieste, Atti generali - e successive denominazioni.
- CSMG Conservatorio di storia medica giuliana.
- GVG R. Governatorato della Venezia Giulia.
- CCV R. Commissariato generale civile per la Venezia Giulia.
- PAG Prefettura, Atti generali;
- VCIA Verbalì della Commissione d'inchiesta sull'operato della Commissione Triestina di Approvvigionamento
in BGU Biblioteca generale dell'Università di Trieste:
- TEc Tesi di laurea, Facoltà di Economia e commercio.
- TGiu Tesi di laurea, Facoltà di Giurisprudenza.
- TLett Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia.
- TSp Tesi di laurea, Facoltà di Scienze politiche.
- [Motivi di carattere burocratico legate alla *privacy* degli autori mi obbligano a scegliere questa particolare forma nella citazione delle tesi].
- BIRS Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia.
- BISE Bollettino dell'Istituto statistico economico annesso alla R.Università di Trieste.
- CADT Circolo Amici del Dialetto Triestino.
- CMIC Commissione Mista d'Inchiesta Industriale e Commerciale, 1875.

CPA Consorzio Provinciale Antitubercolare.

CT Comune di Trieste.

CTAp Commissione Triestina di Approvvigionamento.

ECA Ente Comunale d'Assistenza.

EOA Ente Opere Assistenziali.

IACP Istituto Autonomo Case Popolari.

ICAM Istituto Comunale per le Abitazioni Minime.

ITO Informazioni Truppe Occupanti.

LPO La Porta Orientale.

QLS Qualestoria.

QSG Quaderni Giuliani di Storia.

RMT Rivista Mensile della Città di Trieste.

VCON Verbali del Consiglio e della Dieta della Città di Trieste - e successive denominazioni.

VDEL Verbali della Delegazione Municipale di Trieste.

Prigionieri di Prometeo Liberato?

Economia, povertà e modernizzazione a Trieste
(con alcune note metodologiche)

La questione sociale del XXI secolo

Dopo anni di ottimistico disinteresse il tema della povertà ha riconquistato agli occhi degli studiosi delle scienze sociali e dell'opinione pubblica una rinnovata pregnante attualità.¹

Sono molteplici e compositi i percorsi che hanno condotto alla riscoperta della questione – l'ottocentesca questione sociale. E tuttavia è possibile osservare una via privilegiata, una via che possiamo rintracciare, in prima istanza, nella realtà materiale e psicologica di questo inizio di millennio. Adattando all'ambito propriamente sociale ed economico le logiche di un ragionamento svolto per il campo della politica,² direi che la povertà si presenta come un tema tra i più problematici del nostro presente, stretto tra indefiniti *post* (post-industriale, post-fordista, post-moderno³) e la pressante realtà di un'indigenza su scala mondiale che bussa prepotentemente alle porte del *mondo libero*.

¹ Cfr. l'articolo di A. FARKAS, *Fame e povertà, la crisi peggiore da 40 anni*, in "Il Corriere della Sera" del 16 ottobre 2003, la recente indagine *La povertà oscillante*, in "Sociologia e Ricerche Sociali", vol.6, n.2, 2003 e la messa a punto di J.P. FITOUSSI, *Il dibattito proibito. Moneta, Europa, povertà*, Bologna 1997.

² P. MACRY, *Appunti per una fenomenologia del crollo*, in P. MACRY, a cura di, *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli 2003, pp.3-6.

³ Cfr. K. KUMAR, *Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna*, Torino 2000.

Dopo aver covato per anni sotto il fuoco paralizzante del confronto politico-militare tra Est e Ovest, la drammatica spequazione che suddivide il mondo in un Nord ricco ed un Sud alla fame, ha ripreso quota e gravoso senso nella coscienza dell'opinione comune di quello stesso primo mondo che, arbitrariamente, s'è spesso assunto il diritto/dovere di mostrare alle culture altre le effettive vie del *progresso*.

Risulta difficile scansare un tema che, seppur non si offrisse agli occhi dell'Occidente nella *fastidiosa* presenza di migliaia d'individui che danno l'assalto alle nostre frontiere, si riassume in numeri e statistiche quanto mai esplicite. Numeri che ritraggo da Valerio Castronovo, autore di una sintesi storica dal significativo titolo: *L'eredità del Novecento*. Tra i lasciti del XX secolo con i quali siamo chiamati a fare urgentemente i conti, Castronovo ci ricorda come

Stando ai dati pubblicati dall'ONU nel 1997, il 18 per cento della popolazione (pari più o meno a 800 milioni di persone) disponeva dell'83 per cento del reddito mondiale. Altre stime più recenti (...) parlano di un gap nel reddito pro capite di ben 186 volte fra gli abitanti più ricchi del mondo (gli svizzeri) e i più poveri (i congolesi). Ancor più imponente, addirittura smisurato, risultava il divario, in termini di prodotto interno lordo, fra la capofila delle nazioni più avanzate (gli Stati Uniti) e il fanalino di coda dei paesi più arretrati (il Gambia), per via di un rapporto da ventimila a uno. D'altra parte, c'è da rimanere a dir poco allibiti nel constatare che il patrimonio delle duecento famiglie più abbienti del mondo è superiore al reddito complessivo di circa il 40 per cento degli abitanti del pianeta.⁴

E la "piaga squisitamente moderna della povertà in mezzo all'abbondanza"⁵ non si circoscrive solo alle tradizionali aree sottosviluppate del mondo. Negli Stati Uniti, paese-guida della

⁴ V. CASTRONOVO, *L'eredità del Novecento. Che cosa ci attende in un mondo che cambia*, Torino 2000, p.255-56.

⁵ P. SWEEZY, *Il marxismo e il futuro. Quattro lezioni*, Torino 1983, p.4. Scrive M. ZUPI, *Si può sconfiggere la povertà?*, Roma Bari 2003, p.XI: "oggi il processo di accumulazione di posizioni di rendita e di vantaggi da parte di pochi, e quello di espulsione ed emarginazione di molti, sono accelerati. Ci sono oggi più poveri al mondo di quanti ce ne siano mai stati nella storia passata".

positiva stagione economica internazionale degli anni '90 (presidenza Clinton, 1992-2000), almeno 17 milioni d'individui censiti dalle statistiche come lavoratori a tempo pieno erano da considerarsi al di sotto della soglia minima di povertà (working poors), mentre la Gran Bretagna, nazione “spesso indicata come modello socioeconomico da imitare dagli altri paesi europei”, denunciava nel 1994 quote del 35% di famiglie e del 60% di minori in stato di miseria superiori alle medie riscontrate nelle altre nazioni europee.⁶

Sono cifre e realtà di oggi. E tuttavia, una riflessione sul presente di una eredità che non è purtroppo un'illusione – per tacere delle realtà ambientali del pianeta – non può affatto prescindere da un'analisi a tutto campo del passato a noi più prossimo.

Dal presente al passato

Tra le righe dell'incertezza economica e della disillusione politica contemporanea riprende allora vigore la sensibilità storica per le multiformi tematiche connesse alla povertà. Eppure, rimeditare sulle forme della crescita e dello sviluppo contemporaneo non equivale solo alla messa in opera di un tradizionale processo analitico che lega causalmente le forme del presente al passato. Né, tanto più, ciò si deve risolvere in un mero esercizio accademico, che rincorre l'ultima moda del dibattito storiografico o politologico. Ripensare le forme storiche dello sviluppo economico e finanziario al giorno d'oggi è, prima di tutto, un atto necessario di riflessione sulla vita quotidiana ed il destino biografico di migliaia d'individui scansati dalla *Historia*. È la manifestazione, in senso lato politica, da contrapporre a chi, attraverso un violento oltraggio alla memoria, si ripromette d'imporre modelli economici sordi alle valutazioni scettiche e alle critiche, e chiede alla politica-alta null'altro che di asse-

⁶ G. IORIO, *La povertà. Analisi storico-sociologica dei processi di deprivazione*, Roma 2001, p.189.

condarne le *naturali* evoluzioni. Modelli economici *totem*, guidati da una rediviva mano invisibile⁷ additante a tutti e per tutti le vie di un progresso che non si vuole immaginare⁸ al di là di quello che è nella sua rozza versione tardo-capitalistica.

Non sorprende quindi che, simili avventure del pensiero contemporaneo, trovino ricetto in società parallelamente tese a misconoscere *l'utilità* della storia.⁹ Società orientate a scansare il disturbante - se non irritante - effetto di *richiamo* di una disciplina la quale, nella società dello spettacolo, dei consumi e dell'opulenza ad oltranza,¹⁰ non può avere cittadinanza con la sua mole di documenti, fonti e volti in contraddizione con il fiducioso modello propugnato, e con la sua implicita richiesta di un intervento sociale, se non altro, correttivo degli abusi del presente.

Il dispiegarsi di una lacunosa memoria storica, incapace di una comprensione a tutto tondo dei processi che caratterizzarono la crescita economica dell'Occidente è, insomma, qualcosa meno di una fortuita coincidenza e qualcosa di più di un'antica aspirazione di coloro che egemonizzano il potere.¹¹ Beninteso: questa indagine non ha certo la pretesa di svelare alcunché, di proporsi come strumento di lotta politica o, ancor peggio, d'innalzarsi ad atto d'accusa contro il sistema economico dominate, dando fiato a quella *storiografia del negativo* che tanto ispirava il sospetto di Rosario Romeo.¹² Non di meno, essa muove raccogliendo le sollecitazioni attuali che i guasti di una

⁷ V. CASTRONOVO, *L'eredità del Novecento*, op. cit., p.229 e p.231.

⁸ Puntualmente M. FINI ha parlato di *monoteismo* dello sviluppo occidentale; cfr. *Islam e Occidente, l'eterno conflitto*, in "La Nazione", 10 ottobre 2001; inoltre J.L. TOUADI, *Africa. La pentola che bolle. Politica, economia e società*, Bologna 2003, pp.48-49.

⁹ P. BEVILACQUA, *Sull'utilità della storia. Per l'avvenire delle nostre scuole*, Roma 1997, pp.3-14.

¹⁰ È ovvio il rimando all'analisi di G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Roma 2002 [1967].

¹¹ In proposito si leggano le note erudite di L. CANFORA, *Libro e libertà*, Roma Bari 1994, in partic. p.79 e seg.

¹² R. ROMEO, *Industria e benessere*, in *Scritti storici 1951-1987*, Milano 1991, pp.42-45.

mondializzazione capitalistica di lunga data, al di fuori di ogni controllo, hanno risospinto al centro del dibattito delle scienze sociali, intendendo riscoprire, certo per uno spazio locale, le matrici di quel processo economico determinato storicamente che da troppo tempo si pretende d'exportare nei Paesi in via di sviluppo in forme del tutto acritiche e, sostanzialmente, anacronistiche.

Povertà e povertà a Trieste. Tre questioni di metodo

A livello euristico, la riattualizzazione del tema della povertà avviene, giocoforza, lungo una duplice direttrice, dal globale al locale. E nella tensione che corre tra i due diversi angoli visuali si cela, per lo studioso che intenda indagare la miseria collettiva, una prima fondante questione di metodo.

L'interesse suscitato dai contraccolpi della mondializzazione asimmetrica difficilmente può calibrarsi entro gli intrecci di un'indagine storica spazialmente sovranazionale se non col pesante rischio di sfumare e dissolvere, nella *deteritorializzazione*, le esistenze di migliaia di individui protagonisti dimenticati dei processi di produzione della ricchezza sociale.¹³ D'altro canto, la scelta di circoscrivere l'arco spaziale dell'analisi ad un ambito limitato – la città di Trieste ed il suo retroterra – trova una compensazione nel tentativo di estendere tale esame lungo un arco temporale di quasi un secolo (1855-1937), ed una giustificazione nella determinazione ad un rapporto diretto con le esperienze della quotidianità dei nullatenenti, assolvendo a quel detto popolare che mette in guardia: “i poveri non si contano, si conoscono”. Rapporto volto a superare alla radice sia la pretesa storiografica di un ipersoggettivismo abile nel ridurre il feno-

¹³ L. DAL PANE, *Storia del lavoro in Italia. Dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano 1944, pp.373-74 e E. MANDEL, *Introduzione alla teoria economica marxista*, Roma 2001 [1964], p.55: “Non è quindi esatto affermare che è il capitalista che crea i posti di lavoro, poiché è l'operaio che ha prodotto il plusvalore, ed è questo plusvalore prodotto dall'operaio che viene capitalizzato dal capitalista, e adoperato, com'è noto, per assumere altri operai”.

meno collettivo della povertà ai percorsi esclusivamente individuali, riverberando, inconsciamente forse, la condanna lockiana dell'indigente, sia l'astratto oggettivismo di riepiloghi e resoconti inadeguati a cogliere tra statistiche sul reddito, Pil nazionali, indici dello sviluppo umano e *matematismi* vari,¹⁴ l'accumulo di dolore e miseria che i processi della crescita economica hanno originato e originano.

Nell'ottica del recupero sostanziale della quotidianità storica dei poveri – e siamo ad un secondo punto di metodo – il reintegro pieno, nell'economia testuale, del piano descrittivo-narrativo rappresenta una scelta *sine qua non*. Lungi dal trasfigurare la ricerca in una sommatoria di figurazioni olistiche, solo il piano descrittivo permette di fornire una decifrabilità al complesso fenomeno della crescita economica, altrimenti sfuggente nella propria pluridimensionalità. Detto con parole semplici: sovente la raffinatezza intellettuale di alcuni approcci antimaterialisti ed esclusivamente *relazionali*, per altro degni della massima attenzione, non s'avvede, nell'eccessiva messa in valore dei cosiddetti universi simbolici, di spingersi così avanti dal negare l'attributo primo dello stato di povertà: il suo essere una condizione di sfavore e svantaggio auto-evidente materiale, prima ancora che culturale.¹⁵ E se è inconcludente erigere artificiali barriere tra aspetti in perenne correlazione, non si può nemmeno sorvolare sul fatto che la povertà è, innanzi tutto nell'esclusivo ambito giuliano ma non solo, la certezza di un lavoro insicuro e di un impiego che equivale quasi sempre al pesante sfruttamento, mentre l'assenza di sfruttamento non è la libertà dal lavoro ma la perdita del lavoro. È la certezza di vivere esposti a pesanti incognite igienico-sanitarie come il vaiolo,

¹⁴ Mi limito a segnalare come esemplificativo di un certo approccio al tema il lavoro di P. COLLIER, D. DOLLAR, *Globalizzazione, crescita economica e povertà: rapporto della Banca Mondiale*, Bologna 2003.

¹⁵ Penso, in particolare, ai lavori che, sulla scia di Simmel, ne hanno esaltato alcune, e solo alcune, delle proposte interpretative. Di tutt'altro spessore, al contrario, la sfida critica che emerge dalla lettura del saggio di P. JOYCE, *The end of social history?*, in "Social History", n.1, vol.20, January 1995, pp.73-91.

il colera e la tubercolosi. È la pratica di un regime alimentare irregolare e strutturalmente sbilanciato; l'esperienza di una sottoalimentazione saziata con prodotti sulla cui qualità è meglio stendere pietosi silenzi. È la condanna all'accesso incompleto alle risorse idriche, costituite per altro con acqua di solito igienicamente impura – eufemismo atto ad occultare la drammatica contaminazione della presunta acqua potabile con le materie fecali degli invasi fognari. È, ancora, l'impossibilità di trovare riparo al di fuori di case sporche e in rovina, tra topi e scarafaggi. È, spesso, l'abbandono, il distacco dalle relazioni affettive, la scelta dell'alcool non solo come integrazione della magra razione di zuccheri appresa attraverso i pasti, ma come espressione di un disagio esistenziale dai drammatici risvolti familiari e sociali. La povertà a Trieste è lo spaesamento muto di centinaia di bambini illegittimi, o nati al di fuori del matrimonio e abbandonati. È la solitudine di migliaia di anziani impossibilitati a procacciarsi un sostentamento in un contesto familiare che lamenta lo sfilacciarsi dei rapporti tra genitori e figli. La povertà è l'assurda cifra di una mortalità infantile, inestirpabile fino ai primi anni '20 del secolo scorso, che muniva di un particolare volto i cimiteri dell'epoca – volto, come intimano gli anziani oggi ai più giovani, persino difficile da immaginare. È la condizione di migliaia di donne e madri, strette tra lo sfruttamento quotidiano del lavoro a domicilio e la subalternità ad un ruolo maschile spinto a ricercare nell'autoritarismo familiare uno sfogo alle proprie frustrazioni. È la mancanza di una formazione professionale e culturale; è l'introeizione di una soggezione psicologica verso *i ricchi ed i potenti* capace di annullare alla radice le pur minime aspirazioni di realizzazione personale.

Ma il piano descrittivo, di per sé, non è sufficiente a dar conto delle peculiarità delle condizioni di miseria qualora l'analisi non voglia trattarsi alle apparenze. Siamo allora indotti, nel vivo dell'impostazione della ricerca, a fronteggiare un terzo problema metodologico, riassumibile nel quesito: come studiare la povertà? Domanda paradossale, tanto più se la mente

corre alle decine e decine di volumi e saggi recentemente editi sull'argomento.¹⁶ Non di meno, se abbandoniamo uno sguardo impressionistico e ci addentriamo in questa mole eterogenea di lavori, c'accorgiamo che, al di là del richiamo nei titoli ad una generica povertà, questa, in quanto categoria storiografica, non esiste autonomamente, ma necessita di sostenersi sopra un aggettivo che ne riflette una specifica sostanzialità: povertà urbana o rurale, povertà *pre* o *post* industriale, povertà visibile o invisibile, povertà *pre* o *post* sistemi di Welfare State, povertà estrema, silenziosa, oscillante, assoluta e relativa,¹⁷ fino alla povertà nascosta di chi, per la classificazione economica, pur proprietario dei mezzi di produzione ne ricava profitti così esigui da avere redditi inferiori a quelli dei disoccupati dell'industria.¹⁸ Non solo, però, urgenza di qualificarsi. Il tema povertà, spesso fittiziamente riarticolato in partizioni nominali meno comprensive (miseria, indigenza, pauperismo¹⁹) è all'atto pratico dell'indagine rimandato ad una serie di aspetti integrati come il tenore di vita, la demarcazione del reddito, la condizione igienica, l'individuazione dei consumi, il percorso scolastico, ecc., che, se da un lato, mostrano la preoccupazione di chi compie la ricerca di non alterare oggettivamente le realtà stori-

¹⁶ Segnalo: P. GUDICINI, a cura di, *Gli studi sulla povertà in Italia*, Milano 1991; C. CHINN, *Poverty amidst prosperity. The urban poor in England, 1834-1916*, Manchester 1995; G. PROCACCI, *Governare la povertà: la società liberale e la nascita della questione sociale*, Bologna 1998; V. ZAMAGNI, a cura di, *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna 2000 ed il saggio bibliografico di M. PROTASI, *La vita materiale delle classi lavoratrici italiane dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, Roma 2000, in partic. le pp.VII-XVIII.

¹⁷ Sulla questione della povertà assoluta o relativa aveva già speso la propria riflessione E. BURET, *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*, Bruxelles 1842, vol.I, pp.63-68.

¹⁸ E. MANDEL, *Trattato marxista di economia*, vol.I, Pomezia 1997 [1960], p.275.

¹⁹ In BGU, *Pauperismo e beneficenza*, Tec/148, a.1924, p.1, sulle orme del Rowntree si chiarisce che per "miseria in senso economico s'intende la mancanza di beni atti a soddisfare gli umani bisogni; se questa mancanza è permanente noi abbiamo l'indigenza; se si estende a un numero di persone più o meno grande di individui abbiamo il pauperismo".

co-sociali studiate, dall'altro, soggettivamente, ne denotano l'individualità euristica, e ne incardinano il discorso entro itinerari a cui è concesso manifestare alcuni, e solo alcuni, degli innumerevoli lati di un fenomeno proteiforme.

Studiare la povertà lungo un percorso diacronico di un secolo obbliga, dunque, a proporla preliminarmente una definizione *debole*,²⁰ non scevra da appunti o critiche. Una definizione che, posta di fronte ad un oggetto di studio sfuggente e abile nel farsi fluido ogni qual volta pare d'averlo ingabbiato entro costrutti teorici e documentari coerenti, risulta inevitabilmente destinata sia a chiarire e circoscrivere gli ambiti dell'analisi, sia a svalutarne e rinnegarne degli altri.

La domanda formulata in quanto terzo problema di metodo, a questo punto, si arricchisce di un ulteriore fattore. Il problema da fronteggiare non è più solo quello del *come* studiare la povertà o la sua storia; ma quale povertà studiare, attraverso quali aspetti, per mezzo di quali criteri selezionare le fonti e, infine, per inseguire quali obiettivi?

Una definizione debole e dinamica

La povertà deve qualificarsi, ho detto, senza per questo cristallizzarsi o, peggio, mummificarsi in composti artificiali che obnubilano più che chiarire le diffuse dinamiche della pauperizzazione.²¹ Ecco perché l'amorfismo e la vastità del tema²² s'accom-

²⁰ M. POSTAN, *Storia e scienze sociali*, Torino 1976, p.115; inoltre P. SORCINELLI, *Il quotidiano e i sentimenti. Introduzione alla storia sociale*, Milano 1996.

²¹ Il limite di una certa storiografia, in particolare degli anni '80, mi pare sia stato quello di aver confuso la popolazione, in un certo senso artificiale, degli istituti per i poveri ottocenteschi e primo novecenteschi, che raccoglievano quote definite della popolazione (soprattutto vecchi e fanciulli abbandonati) retti da dinamiche in larga parte autonome, con la popolazione povera tout-court.

²² S.J. WOOLF, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Bari 1986, p.44.

pagnano all'esigenza di una definizione *in progress*. Perché in divenire è la realtà della povertà nell'epoca del successo capitalistica, come effetto di un processo d'ordine e d'interesse collettivo scaturito dalla dinamica economico-sociale complessiva,²³ ma dove le forze innescate dalle rapide trasformazioni del complesso economico locale - il *Prometeo liberato* all'interno dell'interdipendenza concorrenziale dell'economia-mondo²⁴ - giocano la parte preponderante.

È il dinamismo economico della società triestina tra 1855 e 1937 ad obbligarci ad un approccio non statico nello studio delle irradiazioni delle trasformazioni economiche sulle condizioni di deprivazione. Non solo, poi, per una manifesta aspirazione a pervenire ad un maggiore avvicinamento tra concettualizzazione e effettivo dimensionamento del fenomeno;²⁵ ma perché è vitale tener presente come il reale significato dei fenomeni sociali risiede non nella loro solidità bensì nella loro malleabilità.²⁶

In questa prospettiva di fondo è dunque parziale cercare un criterio rigido²⁷ o una raffigurazione preformata del povero, come

²³ G. PIERETTI, M. BOSI, *Una lettura critica di recenti ricerche italiane sulla povertà: aspetti di metodo*, in P. GUDICINI, *Gli studi sulla povertà in Italia*, op. cit., p.315.

²⁴ CMIC, *Relazione*, Trieste 1875, p.64. Ricordo, inoltre, nella prospettiva oggi relativamente superata dello studio dell'economia per ambiti rigidamente nazionali, l'osservazione di J.W. MASON, *Il tramonto degli Asburgo*, Bologna 2000, p.45, secondo la quale la storia economica della monarchia asburgica è tutt'ora un grosso campo inesplorato, e l' "assioma" di F. BABUDIERI, *Industrie, commerci e navigazione a Trieste e nella regione Giulia*, Milano 1982, p.15, per il quale "la storia dello sviluppo economico di Trieste nell'Ottocento fu parte integrante della storia economica austriaca e non di quella italiana".

²⁵ E. RUPINI, *Da Rowntree alle indagini panel: un itinerario che ha trasformato il concetto di povertà*, in "Sociologia e Ricerca Sociale", a.XIX, n.55, 1998, p.93.

²⁶ I. WALLERSTEIN, *Sviluppo delle società o sviluppo del sistema-mondo?*, in *La scienza sociale: come sbarazzarsene*, Milano 1995, p.79.

²⁷ Cfr. il dibattito sulla linea della povertà; vedi come testi introduttivi di A. PAGANI, *Caratteri della povertà*, Milano 1959 e *La linea della povertà*, Milano 1960.